RELAZIONE DELLA VISITA FATTA NELL'APRILE 1871…

Antonio Salvagnoli-Marchetti





RELAZIONE

DELLA VISITA FATTA NELL' APRILE 1871

DELL' AGRO ROMANO

DA UNA PARTE DEI COMPONENTI LA COMMISSIONE

PER GLI STUDII

SULL' AGRO ROMANO.



RELAZIONE

DELLA VISITA FATTA NELL' APRILE 1871

DELL' AGRO ROMANO

DA UNA PARTE DEI COMPONENTI LA COMMISSIONE

PER GLI STUDII

SULL' AGRO ROMANO.





FIRENZE,

TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA.

1871.

L' Agro Romano recentemente visitato dalla Commissione ha l' estensione di [illegible] 204,351, ed è compreso tutto nel Comune di Roma.

È questa una parte di quella estensione di terreno racchiusa dalla grande catena degli Appennini che traversa l' antica patria dei Sabini e degli Equi, dagli estinti crateri dei colli Latini e dalle alture che formano il confine della Etruria.

Non molto esatto è il nome di pianura che vien dato a questo tratto di paese ondulato e pieno di rialti. Esso si compone di un numero infinito di colli continuati per lo più agevoli, di quando in quando tagliati quasi a picco, con pendici più o meno fertili che si diramano in ogni direzione. Si vede manifestamente che queste pendici sono formate per lo più dalla corrosione delle acque che formano i fiumi e torrenti che scorrono al mare. La piccola pendenza

di questi fiumi, singolarmente del Tevere, per la protrazione continua del suo sbocco in mare attraverso le proprie alluvioni, i rialzi pure successivi delle arene che formano il tombolo che là chiamano tomboleto, sono le cagioni principali del ristagno delle acque nelle parti più basse delle pianure e lungo la marina, le quali paludi, laghi sono fatti più mefitici dalla miscela che vi si fa delle acque dolci con le acque marine.

Il territorio dell' Agro Romano è diviso in piccole proprietà per una zona all' intorno della città soltanto di circa due chilometri ove sono le case di campagna che chiamano vigne per trovarvisi coltivate effettivamente [illegible] viti all' uso di vigna. Ogni restante parte di quello tanto sopra a Roma quanto al disotto è diviso in grandi proprietà dette Tenute. La estensione di queste giunge perfino a ettari 7,400. Queste proprietà per la più gran parte sono delle Opere Pie o della *mano-morta* ecclesiastica o sottoposte al vincolo del Fidecommesso e del Maiorascato. Una piccola parte è sottoposta alle servitù di pascolo.

Queste servitù di pascolo si estendono nell' Agro Romano sopra ettari 298. In tutta la provincia attuale di Roma si estendono a ettari 372,971. Le proprietà degli Istituti Pii e delle Congregazioni Ecclesiastiche secolari e regolari ascendono a ettari 60,085. Quelle spettanti ai Maiorascati, Primogeniture e Fidecommessi a ettari 63,295.

Quindi sopra ettari 204,351 che compongono

l'Agro Romano, le proprietà libere sommano soltanto a ettari 80,981.

In questo vasto territorio non apparisce che si abbia generalmente alcuna cura per lo scolo delle acque, nè per opera dei singoli proprietari nè dei consorzi di questi; anco le sorgenti che abbondanti si osservano sgorgare dalla terra, se non sono raccolte per farne delle conserve per abbeverare il bestiame dette *Fontanili*, si spargono sul terreno e formano dei ristagni *e degli acquitrini*. A Maccarese si osserva un notevole stagno, il fondo del quale è al di sotto del livello del vicino mare; all'intorno di questo stagno, particolarmente al Nord-Est vi è una estesa palude, detta Campo Salino, nell'inverno tutta coperta di acque. In molta prossimità a questa palude più verso Fiumicino si trovano il Lago di *Porto* e non pochi terreni palustri all'intorno. Intorno a questo lago si vedono anche le grandi rovine del Porto di Traiano.

Passati i due rami nei quali si divide il Tevere e forma l'Isola Sacra, esiste il Lago di Ostia, una parte del quale è ridotta a saline.

Non si fa ora alcun lavoro per toghere questi ristagni di acque dolci miste alle salate del mare, nè la Società Pia Ostiense, che ottenne la concessione delle Saline di Ostia con l'obbligo di prosciugare il Lago, ha mai ottenuto questo effetto.

Per servire agli studii relativi alle Paludi singolarmente per la parte agraria, unisco a questa rela-

zione l'analisi fatta nella Stazione ... di Firenze dei terreni componenti il fondo ... lago di Ostia e della palude di Maccarese, pres... ...metri di profondità dalla superficie del ...

In questo vasto territorio, ... Strada Nazionali per chilometri 102, ... metri di strade provinciali, si può dire che non ... strade comunali: infatti queste sommano ... Chilometri 141,90.

Nel territorio dell' ... il sistema degli affitti. Il proprietario ... totalmente al sistema di Agricoltura ... la sola terra poic... ... levano non sono suoi, ma ... tuario. ... sono compresi nell'affitto; la durata di questo è per lo più di nove anni. Generalmente nel Contratto di affitto si trova una condizione stranissima che deriva dalla opinione prevalente che la rendita maggiore di quelle terre si ottenga dal pascolo naturale, questa condizione è che l'affittuario non possa sementare che una piccola parte della Tenuta, che gli viene assegnata ogni anno dal proprietario. Quindi la maggior parte della terra si tiene a prateria naturale. Si coltivano soltanto il grano, l'avena ed il grantnrco e le fave. La terra si sementa per lo più ogni quattro anni.

Le stesse condizioni di insalubrità di clima producono gli stessi effetti, infatti come nelle vicine Maremme Toscane anco in queste campagne manca

la popolazione stabile per la mal'aria che vi domina nell'estat[illegible] popolazione che lavora la terra e fa le rac[illegible]ali è tutta dei monti più o meno [illegible]ondo l'epoca dell'anno, poichè la popolazione [illegible] lavori nell'inverno non è quella che eseg[illegible]razioni relative alle raccolte dell'estate.

Quest[illegible]polazione avventizia per lo più non [illegible] in case murate, ma sivvero in grotte scavate nel tufo o in [illegible] Capanne di piante palustri, e legname. [illegible]ne raramente di pane e per lo più di polenda di granturco, a di acqua per bevanda.

A peggiorare le condizioni agrarie di [illegible] si verifica anco l'inconvenien[illegible] spesso li affittuari subaffittano le Tenu[illegible] pascoli, che per la semenza; ed è facile comprendere come questo sistema di subaffitto peggiori le condizioni dell'Agricoltura; per dare un'idea esatta del sistema agrario esistente, unisco le notizie raccolte sulla bella Tenuta di Torreimpietra.

La Tenuta di Torreimpietra appartenente al Conte di Carpegna, è lontana da Roma circa ventiquattro Chilometri, percorrendo la via Provinciale Aurelia che conduce a Civitavecchia. Vi si accede ancora mediante la ferrovia sulla quale sono due Stazioni prossime alla Tenuta denominate Maccarese e Palidoro. La prima è lontana da Roma 35 Chilometri e la seconda 42. Tanto la Strada Provinciale che la Ferrovia intersecano la Tenuta.

La sua estensione totale è di Romane Rubbia 1911 pari ad Ettari 3532 dei quali destinati alla coltivazione dei Cereali . . . . Ettari 2035

Prativi	»	200
Pascolativi	»	[illegible]
Olivati	»	11
Boschivi	»	52
Totale	Ettari	532

La parte prativa è per due terzi circa irrigabile.

La giacitura del terreno è per la maggior parte in pianura, il resto in collina con agevolissime pendenze, ed esposto per lo più all'Est ed al Sud.

Il Mediterraneo è lontano dal confine della Tenuta circa due chilometri.

Vi esistono molti Casali oltre il Castello costituito dal Palazzo padronale e da vari caseggiati per abitazione degli addetti alla direzione campestre; scuderie; fienili; magazzini, forno con suoi accessori, e frantoio per le olive

Vi è ancora la Chiesa Parrocchiale con residenza di un Arciprete e di un Cappellano.

Un gruppo di Case denominate Castiglione, è a poca distanza dal Castello; esse servono per abitazioni, per stalle, per magazzini e per botteghe degli artieri.

Altri caseggiati stanno nella parte chiamata Le-

prignana, ove è il *procoio delle vacche da latte*, cioè il luogo destinato per pascolo e riunione delle vacche ridette. Anche qui si trova l'abitazione per il Massaro e per i Vaccari: più una grande cascina, con tutte le altre comodità.

Sparsi poi per l'intiera Tenuta vi sono *sei* Casali ben grandi, due torrette ed un fabbricato per molino da cereali mosso dalla forza dell'acqua, ed una fornace per materiali laterizi.

Non solo in prossimità ai fabbricati, ma ancora in ogni parte della Tenuta esistono fontanili di acqua perenne provenienti da diverse sorgenti, molte di queste si spargono sul terreno e si formano degli acquitrini.

La coltivazione annua a cereali che vi si pratica dagli affittuari è varia, e consiste in formentone, grano, avena, poco orzo, e qualche volta anche si sementano le fave. In genere può ritenersi dai trecento ai cinquecento ettari di terreno *a colto*, cioè a seconda sementa sui terreni migliori.

Le praterie destinate per la falciatura del fieno sono riservate dal pascolo incominciando dai primi di marzo.

Il bestiame che vi si mantiene ordinariamente consiste in circa cinquemila capi pecorini e pochissimi caprini; questi emigrano nella stagione estiva nelle vicine montagne, in cinquecento a seicento capi vaccini, ed in duecento a duecentocinquanta capi cavallini.

Gli abitanti permanenti sono: i Fattori, i Massari, i Vaccari, i Portaspese, il Dispensiere, il Magazziniere, i Guardiani, i Bifolchi, i Cavallari, che nello insieme si possono calcolare in numero approssimativo di sessanta individui.

I coltivatori avventizi che dimorano in Tenuta dall' Autunno a tutta la Primavera, sono in proporzione della quantità di terreno che si coltiva a cereali. Inoltre vi sono gli uomini addetti alla manutenzione dei fossi, alle sterpature, alle manutenzioni delle fratte, ossia siepi, stecconati ec. In media, comprese le donne ed i ragazzi si può ritenere che siano dai cinquecento ai seicento individui.

La falciatura dei prati e la mietitura del grano si eseguisce da compagnie di uomini che vengono appositamente per quelle circostanze. Così pure il taglio dei boschi cedui, che avviene dopo i nove ed in qualche parte anche dopo i dodici anni, si fa per opera dei lavoranti che scendono nell' inverno dagli Appennini Toscani.

La salubrità dell' aria di parte di questa Tenuta, singolarmente del Castello che si trova riparato dalla parte di mezzogiorno dai venti del mare, da un poggio più elevato, è in condizione meno cattiva di molti altri luoghi della campagna Romana.

Unisco a queste notizie anco quelle relative alle spese ora occorrenti per la sementa del grano che mi furono indicate da un distinto Agricoltore delle campagne Romane.

Spese per la sementa a grano
di un Rubbio Romano di terreno pari a Ettari 1, 84.

Terratico a lire 64 il rubbio per mesi diciotto . . . . L.	96, 00
Sterpatura	10, 00
Rompitura del terreno o primo solco. .	45, 00
Altri 4 solchi con l' Aratro compreso quello della sementa.	60, 00
Seme Rubbio 1 e 1/2 grano a lire 64 il Rubbio.	96, 00
Sementatore.	2, 00
Ribattitura	18, 00
Terranera	20, 00
Mondarella	25, 00
Mietitura compreso il vitto per i mietitori	26, 00
Tribbiatura compreso il vitto per l' uomini ed il deterioramento della macchina	26, 00
Trasporto dei covoni all' aja.	15, 00
Agli Aquiloni per fare le fossette e le bocchette	6, 00
Aratro per tracciare i solchi	5, 00
Fattore, Fattoretti e Capoccia dei bovi.	8, 00
Consumo di Attrezzi, interesse del bestiame occorrente per la sementa ecc.	12, 00
Totale . . . L.	470, 00

Questa spesa pel 1694 era calcolata dal signor Fulvio Fulvii nel modo seguente:

Spesa per seminare un Rubbio di Maese.

Per prezzo di rubbio uno Maese. . Sc.	10, 00
Per seme di detto rubbio di Maese rubbio uno, e una quarta di grano a scudi 6, 75 il rubbio	8, 44
Per streppatura e zappone.	2, 00
Per zappetta, o come si dice terra nera .	1, 50
Per Mondarella	1, 50
Per Mietitura	4, 20
Per Carricolatura all' Ara	1, 20
Per Tiratura	3, 00
Per portatura a Roma di rubbia sei delle suddette rubbia otto, che due ne restano nell' Ara per la risposta del Terreno, a' baiocchi quarantacinque il rubbio.	2, 70
Per gabella alla Porta a baiocchi dieci per rubbio per dette rubbia sei . . .	00, 60
Per Granaro e scaricatura a facchini per dette rubbia sei	00, 60
Per conciarle, e calo, che fanno per ridurle vendibili	00, 26
Spesa in tutto Sc.	36, 00
Pari a lire	191, 52

Esposto così brevemente lo stato economico-agrario dell' Agro Romano da noi osservato, credo di dover richiamare l'esame della Commissione sulle seguenti questioni, le quali sarebbe a parer mio necessario di risolvere per proporre al Governo quelle misure che possono giovare a questa interessante parte d'Italia:

1° Quali sono li ostacoli fisici che si oppongono al miglioramento della agricoltura nell' Agro Romano, e quali i mezzi di remuoverli.

2° Quali sono li ostacoli economici che si oppongono al miglioramento dell' agricoltura e della pastorizia nell' Agro Romano, e quali i mezzi per remuoverli che può usare il Governo.

3° Quali miglioramenti possono effettuarsi nella agricoltura e nella pastorizia nelle attuali condizioni di malsania dell' aria.

4° Quali miglioramenti e perfezionamenti potrebbero farsi nell' agricoltura e pastorizia cambiate un giorno le condizioni d'insalubrità di questo territorio, e reso questo per tutto l'anno ed ovunque abitabile.

I.

Le paludi, la miscela delle acque salse con le dolci, la mancanza dei fossi di scolo per le acque pluviali e quelle che sgorgano dalle sorgenti e la niuna cura per la direzione dei fiumi e dei fossi di

scolo esistente, e delle numerose sorgenti di acqua, costituiscono principalmente le cause fisiche che impediscono le migliorie della cultura dell' Agro Romano mantenendo la malsania dell' aria.

Queste cause sono tali da potere essere remosse senza grandi difficoltà e spese con le principali operazioni idrauliche da eseguirsi dal R. Governo per i laghi e paludi, e con l' attivazione dei Consorzi idraulici fra i possidenti per la regolarizzazione degli scoli delle campagne e per la loro manutenzione.

Già molto avanzati sono gli studi relativi alla bonificazione idraulica dell' Agro Romano intrapresi per opera dell' egregio nostro collega cav. Canevari, e siamo certi che le proposte dei lavori idraulici necessari a raggiungere quell' intento saranno complete e fatte in breve tempo; gli studi per il prosciugamento dello stagno di Ostia sono già portati a termine.

Contemporaneamente conviene che siano attivate le leggi ed i regolamenti del Regno d' Italia sui consorzi obbligatori idraulici; il Governo deve a parer mio facilitare la istituzione di questi consorzi facendo eseguire dai suoi ingegneri gli studi relativi alla loro formazione come fu fatto nella provincia di Grosseto.

Altra necessità alla quale convien provvedere si è quella della costruzione delle strade comunali e consortili che si può dire mancano affatto. Già notammo che le strade comunali vi sono per soli chilometri 141,90, cioè per ogni 1000 ettari di terra vi sono 0,693, 00/00 di chilometro, di vie comunali,

mentre, per esempio, nella provincia di Firenze ne esistono per un' egual superficie chilometri 9,980.

Una delle ragioni principali, a° parer mio, di questo infelice stato di cose si è che tutto l' Agro romano è compreso nella comunità di Roma e vi manca un grosso centro di popolazione stabile da erigerlo in comune separato.

Prima del 1870 può dirsi che non esisteva una propria amministrazione comunale, e mai si pensò ai miglioramenti dell'Agro Romano, ed è molto probabile che ora il consiglio comunale di una grande città come è Roma non pensi a provvedere ai bisogni del territorio rurale e tutte le sue cure siano assorbite dal territorio e dalla popolazione urbana; inoltre in tutto il territorio dell'Agro Romano da Palo a Roma, da Roma a Ostia non si trova, neppure nell' inverno, un solo esercente la medicina e la chirurgia per servizio della popolazione che in quella stagione vi è molto numerosa. Si riparerebbe facilmente a questo inconveniente lasciando nelle presenti condizioni riunito in una sola Comunità il territorio rurale alla città, ma separandone l' amministrazione, come ne dà facoltà la legge provinciale e comunale, ed erogando quindi tutte le rendite comunali delle campagne a benefizio esclusivo di queste.

II.

I Maiorascati e l' esteso possesso della *mano-morta* sì laica che religiosa, le servitù di pascolo e di le-

gnatico, sono i principali ostacoli che si oppongono ad ogni miglioramento agrario.

Senza rendere libera e disponibile la proprietà terriera resa vincolata ed infeconda dai diritti degli utenti il pascolo, sarebbe vano di pensare ad ogni miglioramento, poichè la terra aperta ai greggi ed agli armenti non del cultore proprietario ma di straniero possessore sembra ed è terra abbandonata che non può mettersi a cultura, nè l'industria agraria esercitarsi, poichè questa, senza la libertà della terra, non può, o la cultura antica migliorare, o la nuova introdurre.

Quindi indispensabile di procedere subito per legge ad affrancare obbligatoriamente le terre da ogni vincolo di servitù.

I maioraschi e la *mano-morta* immobilizzando il possesso della terra ed opponendosi assolutamente alla divisione della proprietà, si oppongono per la natura stessa del possesso ad ogni miglioramento. La dimostrazione di questa verità è ormai superflua, e viene dimostrata a colpo d'occhio dalle condizioni nelle quali si trovano, salve poche eccezioni, le proprietà della *mano-morta*

Queste proprietà non coltivate dal proprietario stesso ma da estraneo industriale, che tende solo a trarre il maggior possibile profitto, non migliorano mai, anzi devono necessariamente deteriorare.

Affidate queste terre a possessori cultori, ed allora questi industriali, conoscendo di essere arbitri di

quelle terre sulle quali possono a piacere impiegare i mezzi di aumentare la produzione, sentono naturalmente in sè stessi più vigoroso l'impulso del libero volere per modo da abbandonare non solo la consueta inerzia, ma da acquistare anco quella forza miracolosa che negli uomini ogni altra avanza, voglio dire la fede nel buon successo.

La prova di questa verità si ha nell' Agro stesso di Roma, nel vedere la differenza che esiste fra le tenute coltivate dagli affittuari e quelle coltivate dagli stessi mercanti di campagna, ma possedute liberamente, anzichè essere affittate.

Una notevolissima differenza ho veduto anche fra le Tenute affittate pel breve tempo di nove anni, secondo il sistema generalmente vigente, e quelle affittate a lungo tempo, come per esempio ho veduto attraversando la Tenuta di S. Severa estesa per 4350 ettari di proprietà dell' Ospedale di S. Spirito affittata per oltre quaranta anni al cav. Tittoni.

Questa Tenuta negli otto anni, se non erro, da che è incominciato l'affitto ha già cambiato aspetto; tutte le fabbriche sono state restaurate, migliorato il sistema di cultura, ricoltivata o ripiantata in parte l'antica vigna, regolate le acque di scolo e rese più fertili le terre, risanati i pascoli e sostituiti in gran parte agli stecconati i muretti a secco, e così diminuite le gravi spese annue di mantenimento.

Una ugual differenza in meglio si osserva nelle

Tenute che sono di libera proprietà dei diligenti affittuari romani.

Quello che deve fare il Governo per il miglioramento economico si è l'obbligare con una legge la *mano-morta*, tanto secolare che ecclesiastica, ad alienare i propri possessi convertendo la proprietà della terra in rendita annua fissa sul valore di quella.

Ma per raggiungere l'intento desiderato di togliere, cioè, gli ostacoli ai miglioramenti agrari e dividere possibilmente i latifondi, conviene che non si proceda alla alienazione di queste proprietà con il sistema decretato per la vendita di quelle demaniali nelle altre parti del regno; qui vi sono condizioni singolarissime che esigono un sistema eccezionale di vendita se si vuole raggiungere il desiderato intento.

Se si procede alla libera vendita a contanti delle proprietà dell'Agro Romano senza alcuna facilitazione per i compratori e senza divisione di quelle, per certo non si otterrà la divisione dei latifondi, nè che si abbiano per compratori delle terre industriosi agricoltori i quali vogliano impiegare nei miglioramenti di quelle terre i loro capitali e la loro industria per aumentare il proprio patrimonio. Compreranno soltanto i grandi capitalisti, i grandi signori, che non divideranno le terre nè le miglioreranno, contenti, come ora sono gli attuali possessori, delle rendite naturali della terra senza l'impiego di alcun altro capitale e di alcun pensiero.

Il sistema da prescegliersi si è quello della enfiteusi con facoltà nell' enfiteuta di affrancare il possesso a volontà, pagando anco a rate il prezzo calcolato al 0/0 per 5 sul canone purchè le rate non siano inferiori al ventesimo del valore assegnato al fondo capitalizzando il canone nel modo sopra indicato.

Se invece del contratto di enfiteusi si vuol prescegliere l' altro della vendita con facoltà del compratore di ritenere il prezzo in mano a suo piacere, pagando il frutto annuo, e con facoltà di pagare il prezzo in rate quando ne ha i mezzi, l' effetto è lo stesso.

Questo sistema produrrà qui indubitatamente i medesimi benefici effetti che ha prodotto nelle Provincie ove è stato usato, e singolarmente nelle vicine Provincie Toscane.

Infatti non solo gli attuali affittuari e subaffittuari delle Tenute dell' Agro Romano ma anco gli Agricoltori industriosi di altre parti d' Italia, si presenteranno ben volentieri per divenire livellari o compratori di quelle terre, avendo la speranza con la propria diligenza ed industria di migliorare tanto la cultura di quella da trarne una rendita sufficiente a pagare il canone annuo livellare, ed a cumulare un avanzo per affrancare le stesse terre.

Per ottenere quest' effetto è necessario che l' acquirente delle Tenute abbia una considerevole somma di danaro da impiegare subito nei lavori, indispen-

sabili per introdurre i miglioramenti nelle culture onde aumentare la rendita; ora non è possibile trovare per una massa così grande di beni rurali col sistema ordinario tanti compratori i quali abbiano il denaro per pagare subito il fondo e per impiegarne poi una considerevole quantità nei miglioramenti del fondo stesso.

Non si dimentichi che queste proprietà ascendono nel solo Agro Romano a ettari 60,085, quantità che cresce immensamente se si aggiungono quelli della stessa natura che sono compresi nelle altre parti della Provincia di Roma e che devono ugualmente essere vendute.

Per le fatte osservazioni sulla divisione delle terre di *mano-morta* per procedere alla alienazione conviene tener due sistemi diversi, secondo le condizioni di salubrità dell' aria.

In vicinanza a Roma ed alle altre Città e Castelli, ove già si trovano all' intorno i terreni coltivati con una certa diligenza e vi sono le vigne, sembra opportuno estendere la zona dei piccoli possessi da destinarsi a quelle culture formando gli appezzamenti da allivellarsi della estensione da 15 ai 20 ettari; per la campagna ove si trovano diverse condizioni, queste converrebbe fossero divise possibilmente in parti non minori di 600 ettari e non maggiori di 1000, meno le necessarie eccezioni.

Questa prima divisione di terre è la sola possibile per dare facilità di migliorarla gradatamente il

sistema di agricoltura o di pastorizia esistente senza recare alcun danno nelle condizioni presenti alla industria agricola, ed aumentare gradatamente il numero dei possidenti come è necessario che avvenga.

III.

Se non vado errato la risposta alle domande terza e quarta che io ho formulato non può darla la nostra Commissione, la quale, a parer mio, potrebbe esser ben lieta se riuscisse a dare soluzione alla prima e seconda questione ed a vedere accolte dal Governo e dal Parlamento le misure che verranno proposte per avviare l'industria agraria ad approfittare di tutti i benefizi che può trarre dalle fertilissime terre dell'Agro Romano.

E tanto più volentieri vengo in questo concetto perchè sono convinto che i miglioramenti dell'agricoltura e della pastorizia non si operano estesamente in alcun luogo con i soli libri e con le sole lezioni teoriche e molto meno si opererebbero nell'Agro Romano con introdurci solite culture e bestiami di altri paesi. Ma i possidenti di quelle terre potranno solo ottenere le desiderate migliorie studiando da sè stessi le condizioni locali, interrogando la natura con opportuni esperimenti e conferendo insieme sulle industrie comuni con la schiettezza della verità con la semplicità della campagna.

Con questo non intendo dire che il Governo e

l' amministrazione pubblica debbano star contente di remuovere soltanto gli ostacoli presenti ad ogni possibile miglioramento agrario, come sono la insalubrità dell' aria, le servitù del pascolo che gravano tanta parte del territorio, l' esteso possesso della *mano-morta* ed i latifondi sebbene questo sia moltissimo e sia il più necessario; ma il Governo e la pubblica amministrazione devono anche facilitare con ogni mezzo i miglioramenti agrari singolarmente con l'istruzione agraria non solo teorica, ma anche pratica.

Il Governo e l' amministrazione provinciale possono recare un gran soccorso al progressivo miglioramento della agricoltura della provincia di Roma, procedendo subito all' ordinamento di un Istituto Tecnico, nel quale l' insegnamento agrario abbia la parte principale, come quella che è indicata dalle condizioni locali, ed unendo a questo Istituto Agrario non solo una vigna sperimentale, ma una Tenuta estesa almeno 600 ettari nella pianura del Tevere verso la marina per dimostrare con i fatti i miglioramenti possibili ed utili in quelle condizioni ai possidenti dell' Agro Romano.

Tuttavia credo opportuno non trascurare di esporre alla onorevole Commissione brevemente alcune idee generali intorno il terzo e quarto quesito, che mi sono suggerite dalla lunga esperienza intorno questo argomento.

L' attuale sistema di agricoltura dell' Agro Romano rimonta fino ai tempi Romani antichi, e l' es-

sersi conservato quivi per tanti secoli è a parer mio una prova indubitata che esso è conveniente a quelle solidità nelle tristissime loro condizioni d'insalubrità d'aria. Anco nella lavorazione delle terre si ritrova lo stesso metodo.

Ma la maggior rendita dei terreni consiste nel prato, e nel pascolo naturale che serve all'allevamento del bestiame.

Questo sistema se non è quello che faccia dare al terreno il maggior prodotto, è quello peraltro che nelle presenti condizioni dà al proprietario la maggior rendita netta; quindi sarebbe inutile di tentare di cambiarlo radicalmente, essendo esso una necessità, ma solo conviene pensare a migliorarlo.

E già i più diligenti agricoltori dell'Agro Romano hanno migliorato grandemente gli antichi sistemi di rotazione agraria; il granturco o formentone è ovunque estesamente coltivato in rotazione col grano, ed alcuni tengono sopra le miglior parti delle estese tenute utilmente la rotazione agraria seguente di quattro anni, grantnrco, grano, fave, grano. La macchina tribbiatrice è generalmente introdotta con immenso benefizio dell'agricoltura.

Il primo esempio dell'uso delle tribbiatrici nelle Maremme Toscane fu dato nel 1842 nella Tenuta dell'Alberese nella provincia di Grosseto, e la prima macchina fu costruita a Torino dai fratelli Benech per cura del distinto agronomo marchese Emilio di Sambuy.

La evidente utilità di queste macchine persuase facilmente anche gli Agricoltori Romani i più affezionati agli antichi sistemi ad adottarla. La esperienza dimostrerà se altre macchine agrarie sieno da introdursi utilmente nella cultura di queste terre. Intanto non è da tacersi che vi ha necessità di migliorare il lavoro delle terre introducendo estesamente il coltro più adattato a quelle condizioni, e soprattutto abolendo il sistema di far tirare l'aratro da quattro bovi attaccati tutti in linea, anzichè attaccarli, se ne occorrono quattro, due avanti a quelli della stanga. I vantaggi di questo sistema per la trazione dell'aratro e pel lavoro della terra sono evidenti senza bisogno di dimostrazione.

I bovi si tengono alla stalla nel verno dai coltivatori diligenti, ed alla stalla si tengono permanentemente anco una parte dei vitelli per fare la speculazione d'ingrassarli per venderli pel macello.

I boschi sono nella pianura rarissimi, e si vedono piuttosto delle macchie di arbusti anzichè boschi di alto fusto, anco il littorale è coperto di bassi macchioni, nè vi si coltivano i pini, le sughere ed i lecci che prosperano così bene in quelle regioni.

Soltanto a Castel-Fusano si trova una bella pineta. Quando sarà scomparsa, o grandemente diminuita la malsania dell'aria, converrà ricercare di introdurre il sistema di cultura più adatto e più utile a queste terre.

Ritrarre da una data estensione di terreno la ren-

dita maggiore possibile a condizione di conservare la terra istessa nel miglior stato possibile di fertilità, tale è l' unico e grande oggetto del coltivatore, e quel metodo di cultura che più corrisponde a questo scopo è sicuramente fra tutti il più perfetto.

Il coltivatore si è ingannato non tanto allorchè ritrae meno di quel che poteva, quanto allorchè ha isterilita la terra. Questa ha reso il maggior profitto o rendita possibile quando il coltivatore dalla vendita mediata o immediata dei suoi prodotti, pagate tutte le spese di lavorazione, ha ritirata la maggior somma di numerario.

Non è quindi di maggior profitto far produrre alla terra la pianta più cara, perchè spesso le spese necessarie alla sua cultura ne assorbono tutto il valore.

Ritenuti questi veri principii, quando io considero quelle immense estensioni di terreno e ne calcolo la rendita nelle attuali condizioni di malsania dell' aria, per la qual causa le spese di coltivazione vengono per certo raddoppiate, e mi immagino venuto il tempo nel quale, bonificata o grandemente migliorata l'aria, la coltivazione si farà con tanto minor dispendio per mezzo della popolazione fissa, non so persuadermi che si possa sostituire al presente sistema di gran cultura quello della piccola cultura e della mezzeria, con utile del proprietario e dello speculatore, ma sono convinto che il presente sistema di gran cultura possa e debba rimanere, ed essere progressivamente migliorato e perfezionato di ogni maniera.

Il popolamento e la cultura perfezionata di una Provincia per secoli deserta e malsana, bonificata che sia dai lavori idraulici, ritengo che debba avvenire per mezzo delle popolazioni già stabilitesi permanentemente all' intorno, le quali spandendo a poco a poco dei raggi faranno subentrare il coltivato all' incolto, costruiranno le case rustiche tutte insieme concatenate e dipendenti dal primo appoggio ed anello; così si è ottenuto nelle vicine Provincie di Toscana di bonificare e coltivare recentemente due grandi e ricchi territori, quello della Val di Chiana e quello delle valli di Cecina e della Cornia.

Ponendo fine a questo oramai troppo lungo rapporto, spero che otterrò indulgenza di avere abusato del tempo dei miei egregi Colleghi attesa la importanza dell' argomento, e riassumendo le mie idee dirò essere di parere che si debba proporre al Governo di eseguire il più sollecitamente che sia possibile le opere idrauliche che verranno suggerite dal nostro Collega Canevari col concorso degli abili Ingegneri che si trovano fra noi; e per la parte economico-agraria, di proporre subito al Parlamento l' affrancazione delle terre dalle servitù del pascolo, lo scioglimento dei Fidecommessi e Maiorascati e la conversione delle proprietà della *mano-morta* secolare e religiosa in rendita fissa, obbligandola ad alienare le proprietà rurali nel modo che la Commissione giudicherà il migliore per raggiungere lo scopo di migliorare la cultura e di accrescere la popolazione; di favorire

infine la istruzione agraria teoricamente e praticamente.

I presenti Proprietari e gli industriali agricoltori senza precorrere con i desideri gli avvenimenti, senza lasciarsi trasportare dalle fallaci speculazioni non consigliate dalla teorica, nè dalla pratica, tenendosi alla nuda realtà dei fatti ed impiegando soltanto le loro forze e le loro risorse in tempo e luogo conveniente con grande benefizio dei loro interessi, coopereranno efficacemente alla utile opera del bonificamento delle campagne Romane.

Antonio Salvagnoli.

Terra del fondo dello stagno di Maccarese

Su 100 parti di terra umida.

Rena	73,1800
Silice solubile	0,2225
Ossido ferrico e allumina	1,5980
Calce	9,9260
Acido solforico	0,1315
» fosforico	0,1521
» nitrico	0,0147
Magnesia	0,5125
Cloro	0,0324
Potassa	0,1774
Soda	1,1579
Ammoniaca	0,0090
Materia organica	4,3400
Acido carbonico	7,7990
Umidità	1,5800
Totale	100,8330

Terra del fondo dello stagno di Ostia

Su 100 parti di terra umida.

Argilla	67,1850
Silice solubile	0,3450
Ossido ferrico e allumina	4,0590
Calce	6,4600
Magnesia	0,1922
Potassa	0,3207
Soda	2,4333
Ammoniaca	0,0290
Acido fosforico	0,2535
» solforico	0,1829
» nitrico	0,0440
Cloro	0,0423
Materia organica	7,3900
Acido carbonico	5,0900
Umidità	7,0300
Totale	101,0569

